

Una cosa sola

Al suo risveglio Marcel è confuso e sudaticcio. Ha una cattiva sensazione. Si alza, indossa la vestaglia e le ciabatte, cammina adagio fino al bagno. Riempie un bicchiere al rubinetto. Nella sua mente c'è uno strascico di sogni ingarbugliati, come un presagio. Sono pensieri storti, di quelli che non lasciano in pace. Marcel si guarda allo specchio: le immagini notturne sono rughe che s'incidono nella mente. Non basta lavarsi la faccia per cancellarle.

È come se da un momento all'altro dovesse accadere qualcosa.

Eppure Marcel è solo nel suo monolocale, al piano terra di un vecchio palazzo degli anni Trenta. Ogni cosa è al suo posto: il tavolo in formica, la sedia pieghevole, l'armadio, il vaso con il cactus e la poltrona di velluto davanti alla finestra. Marcel beve l'acqua lentamente, cercando di tornare nel mondo concreto, dove non ci sono né fantasmi né sensazioni rugose.

Ma esiste poi davvero il mondo concreto? Certe volte Marcel ha l'impressione di vivere in una parentesi, come se il tempo lo avesse dimenticato. Non sa trafficare con i computer. Non ha la patente. Si è comprato un telefonino, anni prima, ma si è sempre dimenticato di accenderlo. In compenso è attento ai dettagli: non uscirebbe mai di casa in tuta e scarpe da ginnastica con la scusa che sono più comode.

Ogni giorno segue il suo programma. La mattina cammina nel parco, poi fa la spesa e prende un giornale gratuito dal distributore. Dopo pranzo risolve il cruciverba sull'ultima pagina del giornale, schiaccia un pisolino, guarda un po' di televisione. Nel tardo pomeriggio si dirige verso il centro e beve un bicchiere di rosso al bar della Nene, che continua a chiamarsi così anche se Nene Marelli è morta da almeno cinque anni, o forse dieci.

La cattiva sensazione è sempre lì. E chi se ne importa? Marcel decide d'ignorarla. S'insapona la faccia, si rasa con cura e applica la lozione dopobarba. Poi prepara il caffè. Mentre ascolta gli sbuffi della caffettiera, spalma un po' di miele su una fetta di pane; non troppo, perché altrimenti comincia a colare attraverso i fori della mollica. Dopo mangiato, prende i pantaloni dall'appendiabiti e li posa sul letto. Poi apre la cassetiera per scegliere calze, mutande, canottiera, camicia, bretelle e cravattino.

L'unica esitazione riguarda il colore delle calze: Marcel le vorrebbe scure come i suoi pensieri, ma gran parte della biancheria è in lavanderia. Così si accontenta di uno stinto beige, si leva la vestaglia e si siede sul letto. Metodicamente sfila il pigiama, lo avvicina al cuscino e comincia a vestirsi. Prima la canottiera, sempre; poi le mutande, la calza destra, la calza sinistra, la camicia sbottonata, i pantaloni fino alle ginocchia. Quando si alza per continuare l'operazione scorge il suo volto nello specchietto appeso al muro. Gli sembra di cogliere una smorfia di nervosismo. Il buio della notte non vuole proprio andarsene, oggi.

Chiusi i bottoni della camicia e i pantaloni, Marcel si dedica non senza compiacimento al cravattino e alle bretelle. Il primo gli è stato regalato da una collega d'ufficio in anni lontani e pur avendo perso un po' di lucentezza, forse di brio, risulta ai suoi occhi ancora molto dignitoso. Le bretelle sono invece con lui da più tempo, non ricorda di preciso. Certo a quell'epoca portare delle bretelle era tutt'altro che singolare. Forse le aveva acquistate per il suo primo lavoro in banca.

Marcel non riesce a credere che le persone escano per il mondo come guerrieri nudi in un campo di battaglia. Come si può passeggiare mano nella mano con la propria fidanzata senza indossare il cappello, o addirittura senza una giacca sopra la camicia? I giovani si mettono eleganti solo ai matrimoni, con il risultato che tutto sembra un carnevale. Mentre annoda il cravattino davanti allo specchio, Marcel lancia un'occhiataccia a sé stesso: sei

vecchio, d'accordo, ma questo non ti autorizza a brontolare. I giovani hanno il diritto, anzi, forse perfino il dovere di fare come credono. Dal canto suo, Marcel non corre il rischio di farsi trovare impreparato. Qualunque cosa possa capitare, là fuori, è importante essere sbarbati, puliti e vestiti in maniera appropriata; così come bisogna comportarsi sempre in maniera gentile e non essere invadenti.

Indossa il cappello e la giacca, verifica di avere con sé il portafoglio. Subito prima di uscire, mentre si china a prendere il bastone, sente uno strappo violento, come una frustata all'altezza del petto.

Il rumore è secco, lacerante.

Staa-ak!

Marcel abbassa lo sguardo.

È costernato. Di sicuro ha messo su un paio di chili di troppo, tanto che le bretelle – benché siano di ottima fattura – si sono spezzate.

– Lo sapevo.

– E certo, non siamo più giovanissime...

– Macché, è lui che doveva mettersi a dieta. Be', tanto meglio. Finalmente siamo libere!

– Altro che libere, a me sembra che siamo nei guai.

– Scherzi? È una vita che aspettiamo questo momento. Finalmente potremo esprimerci. Sempre "loro", "loro", tutti parlano di noi come se non avessimo ognuna la sua vita.

– Non credo che da sole andremo lontano.